

*L'intervista al sociologo*

# Vincenzo Susca

## “La tecnomagia è il nostro oggi”

di **Francesca Savino**

C'è un filo rosso che lega l'esplosione delle bombe atomiche nel 1945 e il telefonino che portiamo in tasca, in mano, in mente. Sono il punto di partenza e uno di quelli di arrivo della metamorfosi di cui l'umanità è oggi “oggetto, più che soggetto” immersa com'è nella tecnica: la esplora il sociologo Vincenzo Susca nel suo ultimo libro, *Tecnomagia (Mimesis)* da oggi in libreria. Docente di Sociologia dell'immaginario e mediologia, nei suoi lavori si è già interrogato sul digitale e qui attraverso Heiddeger e Benjamin, Dürkeim e Bataille, Maffesoli e Canevacci per raccontare come “le luci del nostro tempo brillino di oscurità”.

**Qual è la metamorfosi che sottende la Tecnomagia?**

«L'umano da ormai un secolo e in modo progressivo è imbrigliato in elementi esterni, estranei e alieni che lo superano e lo contaminano. Non è un caso che in questi mesi, tra pandemia e guerre, si riproponga spesso l'immaginario della malattia, della vulnerabilità. Credo che questa trasformazione abbia inizio proprio dalle bombe atomiche: è il fattore deflagrante che annichilisce e ci dice che non siamo più noi a controllare la tecnica, come credevamo possibile, ma è lei che ci domina».

**Un esempio che esplora è il rapporto fra le persone e il telefonino che non segue più la catena del bisogno: averne uno in tasca significa avere il mondo in mano ma anche essere nelle mani del mondo. Ne siamo consapevoli?**

«È tutto parte dello stesso paradigma: curioso che inizi da una cosa roboante come il nucleare e poi finisca in una tasca. Non so quanta consapevolezza ci sia: dai selfie alle storie social, abbiamo l'impressione di controllare i dispositivi ma ne siamo controllati. C'è un'ingiunzione invisibile ma perentoria che ci guida: crediamo di avere il desiderio di postare ma lo facciamo per esistere».

**Qualcosa però resiste: uno stato di tecnograzia, come da sua felice definizione.**

«Rispetto ad altre tecnologie, queste hanno i mezzi per essere oggetto di riappropriazione sociale: diventano strumenti che ci consentono di essere insieme. Lo ha rivelato la pandemia, quando proprio la loro esistenza ha consentito forme di connessione altrimenti impossibili. E permettono di metterci le mani nel senso letterale del termine: non solo lasciando tracce di sudore sugli schermi, ma diventando comunità per loro tramite, possiamo riappropriarcene. La tecnica non è più serva dell'uomo per agire sul mondo seguendo un piano razionale e così diventa una sorta di totem attorno al quale ci troviamo a ballare insieme, in un abbraccio intimo. Una logica di incantesimo con cui la comunità si stringe intorno a sé. Mentre da un lato ne siamo alienati, dall'altro lato troviamo il modo di raschiare margini di libertà e felicità».

**Questa connessione impone nuovi scenari anche nel rapporto con l'ambiente e gli altri esseri viventi?**

«Oggi il paradigma della

connessione, spacciato come mantra dal neoliberalismo, ci parla di altro: la connessione non è solo rispetto alla tecnologia ma rimanda a un immaginario radicato nell'umanità e che ammicca al pensiero magico, è tra di noi ma anche con la natura e il mondo animale. Non è caso che oggi questo significhi una ricongiunzione generalizzata: siamo sempre connessi a internet ma anche sempre più attenti alle tematiche dell'ambientalismo, del veganesimo. Quello tecnomagico è un paradigma inclusivo».

**La magia ha in sé l'incanto ma anche il rischio di effetti perversi. Come l'algoritmo che ha licenziato all'istante un rider che non aveva effettuato una consegna di cibo: ma era appena morto in un incidente stradale. Esistono antidoti a questa ottusità?**

«C'è qualche margine ma siamo immersi in una realtà sempre più mediatica. Mi viene in mente una scena ricorrente a Bari: nelle zone non coperte da Gps capita di vedere persone che tecnomagicamente non seguono la strada in carne e ossa, cemento e terra, ma quella del navigatore. Credo che le possibilità di antidoto siano nella capacità di rimettere in gioco l'errore e lasciare spazio all'imprevedibile».

**In questo scenario chi sono i tecnomaghi?**

«La mia dedica (a Ian, “bambino raggante”) non è casuale: i tecnomaghi contemporanei sono gli adolescenti. Più che i guru e i leader carismatici, sono loro ad avere nelle mani il presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'atomica** Il fungo di Hiroshima

## Stasera a Prinz Zaum

### Il libro

Vincenzo Susca è l'autore di *Tecnomagìa* (Mimesis, pp. 110, 15 euro), da oggi in libreria: è alle 18,30 da Prinz Zaum con Pamela Diamante, Luigi Cazzato, Antonio Ottomanelli e Claudia Attimonelli. Dj set Distant Memories



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634